

Ci troviamo sulla spianata del tempio e qui si fanno avanti i sadducei. I sadducei facevano parte dell'aristocrazia più antica di Israele, proprietari terrieri. Tutti i sommi sacerdoti erano scelti da loro, ricchi possidenti i quali erano legati solo al Pentateuco, cioè ai primi cinque libri della Bibbia. Tra i libri rifiutati c'erano quelli dei profeti, forse perché i profeti parlavano sempre contro l'ingiustizia dei ricchi e dei potenti, probabilmente era meglio cancellarli. In Israele la fede nella resurrezione è giunta lentamente, ma i sadducei la negavano categoricamente. Ecco perché oggi li ritroviamo a farsi beffa di Gesù presentandogli un caso curiosissimo.

Quando si parla di resurrezione non si intende la resurrezione di Lazzaro, del figlio della vedova di Nain o della figlia di Giairo; quelle sono rianimazioni di cadavere che poi moriranno ancora. Per resurrezione si intende il passaggio col corpo ad una nuova forma di vita che è la vita divina, mentre questi sono ritornati alla vita mortale.

Presso tutti i popoli pagani c'era il concetto degli spiriti che vagavano dopo morti, e in loro favore veniva praticato il culto in modo da tenerli buoni. In Israele questa pratica era vietata perché la morte era considerata come la separazione dai vivi, e dunque una cosa impura, immonda perché Dio è il Dio dei vivi e non dei morti per cui non si poteva avere nessun tipo di contatto con questi ultimi. Solo molto più tardi si prese consapevolezza della fede nella resurrezione, non nell'immortalità. Questa era già presente presso i greci e presso tutti i popoli.

Il problema non è l'immortalità dell'anima, il problema è: la resurrezione. E quand'è che l'hanno capito? Quando hanno fatto un ragionamento logico: se Dio è il Dio della vita e noi con la morte siamo separati dalla vita, che amico sarà mai Dio per noi se permette la morte e basta? Dio è fedele e se Lui vive in eterno cosa vuol dire? Che è infedele a me perché mi lascia morire! Da qui nasce l'idea e la speranza nella resurrezione: dalla promessa di Dio e dall'esperienza del popolo d'Israele. Se Dio è mio amico io sono suo, ma anche Lui è mio, questa relazione è indissolubile, ma se io muoio Lui mi farà vivere.

Lui ha creato il mondo, cosa gli costa ricrearlo. Quindi la fede nella resurrezione non scaturisce da una deduzione logica ma da un'esperienza di amicizia, di relazione con Dio che è il creatore del mondo, che è il principio di tutto. Dio è mio amico, io gli appartengo come Lui appartiene a me: se io muoio Egli cercherà il modo di farmi rivivere.

Sarebbe orribile vivere in eterno perché non siamo fatti per la vita biologica. Oggi assistiamo ad una vita che si è allungata. Io mi chiedo: più esistenza o più vita? Sembra più esistenza e meno vita. L'esistenza senza la vita è morta e spesso assistiamo a passerelle di cadaveri ambulanti; se non c'è speranza non c'è più neanche vita.

Penso che alla luce di questo, quando Luca sottolinea che i sadducei sono quelli che negano che ci sia resurrezione, è in gioco non solamente un fatto di fede, è in gioco la nostra immagine di Dio e la qualità della relazione che abbiamo con Lui. Quindi la riflessione sulla morte, con tutte le ansie, le angosce, le domande che ci poniamoci rivelino quale immagine portiamo dentro della nostra relazione con Dio.

Davanti all'assurda trappola ingegnata dai sadducei per metterlo in difficoltà, Gesù riesce a spostare il dialogo dall'esempio paradossale della vedova ammazza mariti al senso profondo delle pagine bibliche. Se voi credete nel solo Pentateuco mi spiegate allora cosa significa quando Esodo ci parla dell'esperienza di Mosè sul Sinai? Quando Dio chiama Mosè dal roveto ardente e si presenta a lui dicendo: Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, cosa significa?

Se nel rovelto ardente Dio si è presentato come il Dio dei patriarchi, argomenta, significa che li ha davanti, che sono lì presenti, che sono vivi. Quindi è il Dio dei viventi e tutti vivono in Lui, non solo nel ristretto spazio della vita terrena ma ben oltre.

Un seme ha una vita, ma quando muore, germoglia, diventa un albero che è anch'esso vita, è vita che viene dal seme, ma nessuno si sognerebbe di dire che è come prima, poichè è radicalmente diverso. Allo stesso modo pensare la risurrezione con le stesse logiche con cui viviamo la vita sulla terra, significherebbe non comprendere nulla della vita donata nella risurrezione.

Gesù smonta la tesi di quella donna ammazza mariti che vedendoli morire uno ad uno si troverà nella contraddizione di non sapere a chi appartiene quando tutti risorgeranno, perché quella donna non è un oggetto, e nessuno può possederla, specialmente nella logica del regno di Dio che è una logica che ci fa appartenere solo al vero Sposo. Lui è mio ed io sono suo.